

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Confindustria e Finlombarda Le agevolazioni alle imprese

Oggi dalle 14.30 alle 16.30, Confindustria Como con Finlombarda Spa, organizza nella sede di Como un incontro di presentazione delle nuove agevolazioni regionali per le imprese lombarde.



Cassa integrazione, 2.098 comaschi

Report lavoro. In provincia di Como, da gennaio a ottobre, crescita del 41%, 611 lavoratori in più di un anno fa. In particolare difficoltà il settore tessile, segnali positivi per le piccole imprese e anche per le costruzioni

COMO

MARILENA LUALDI

La cassa integrazione conferma il momento delicato che attraversa l'economia comasca. Prova del nove, la sua crescita (+41,1%) è ben più consistente della media lombarda e anche di quella dei vicini lecchesi: rispettivamente +8,7% e 7,9%. Questo è il verdetto della Uil del Lario, prendendo in esame il periodo tra gennaio e ottobre e paragonandolo allo stesso dell'anno prima nei due territori.

I segnali

Un altro indicatore in questo contesto è la tipologia di cassa. Per Como si impone all'attenzione un aumento netto della straordinaria: +122,1%. A Lecco, addirittura, cala del 35,5%, in Lombardia cresce dell'1,8% e in Italia del 34,8%. La situazione appare capovolta nelle province per quanto riguarda l'ordinaria. In effetti, le aziende comasche l'hanno chiesta solo per il 9,3% in più, mentre quelle lecchesi per il 100,1%. Media lombarda, +17,4%, italiana +2,5%.

Contrasti di due territori legati e impegnati insieme nel nuovo ente camerale. Quale settore incide in questa differenza? Nei primi dieci mesi del 2019 la parola chiave per Como è ancora una volta tessile: 1.566.583 ore di cassa integrazione totale, il che significa +29,7% rispetto allo stesso periodo del 2018. Attenzione, però: il settore metalmeccanico nella stessa provincia registra un aumento più considerevole, pari al 63,4% (1.048.655 ore). In effetti in terra lecchese, è quest'ultimo il comparto che pesa sugli ammortizzatori sociali, crescendo dell'84,4% (1.126.633 ore).

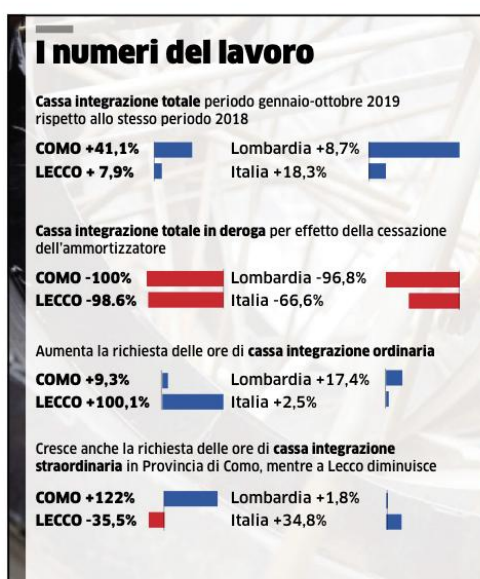
In generale, l'industria vede crescere la cassa per il 43,5% a Como, per l'11,7% a Lecco, ma chi pesa di più in questa statistica, a livello di variazione, è il commercio (+267,3% a Como, si arriva a 199mila ore). «Quest'ultimo risente di una debolezza della domanda interna - è la diagnosi del sindacato nel rapporto - mentre le aziende dell'industria sono condizionate da un contesto internazionale instabile».

La dimensione delle aziende produttive è pure elemento di differenza visto che le piccole - quindi il mondo dell'artigianato - registrano in entrambi i territori un calo di ammortizzatori sociali del 100%. E un po' di sollievo si percepisce ancora per l'edilizia, che pur viene da anni molto pesanti: -46,3% a Como, -49,3% a Lecco.

Le persone

Parliamo di ore e percentuali, ma si tratta di persone (e famiglie). La Uil del Lario rammenta che resta alto il numero di lavoratori in cassa integrazione nei primi 10 mesi del 2019: sono 2.098 i comaschi; 611 in più rispetto al periodo tra gennaio e ottobre nel 2018. A Lecco, 842, si è verificato un incremento di 62 persone.

Si torna ad analizzare il tipo di cassa, anche perché non sono due universi separati. A Como la straordinaria coinvolge oltre 900 lavoratori, quindi siamo nell'ambito di aziende con gravi casi di crisi o comunque di profonda riorganizzazione da affrontare. Quella ordinaria invece - si rimarca - tocca imprese che devono affrontare un calo di attività relativo ad altri fattori più in superficie: dalle intertempere di stagione a scosse temporanee di mercato.



L'INTERVISTA SALVATORE MONTEDURO.

Il segretario generale della Uil del Lario analizza l'esito del periodico monitoraggio degli ammortizzatori sociali

«Anche i servizi sono in sofferenza»

Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario: cosa emerge dallo studio?

Manca circa un mese alla fine dell'anno e la situazione si palesa ormai molto complessa. In particolare a Como possiamo vedere come la cassa integrazione in crescita sia quella straordinaria: questo significa un forte processo di ristrutturazione nei settori produttivi, come il tessile. Emerge anche dal confronto con Lecco, dove invece si impegna la cassa ordinaria.

Eppure, anche nel tessile, si vivono situazioni molto differenti, no?

I servizi non offrono maggiore respiro all'occupazione?

Quali altri comparti sono sorvegliati speciali dal sindacato?

Sì, certo. Ci sono imprese che sono immerse in processo di internazionalizzazione, per cui si vedono segnali diversi. Ma quelle che restano legate all'ambito della domanda interna, stanno vivendo una forte crisi. Poi la cassa straordinaria vuol dire cambiamento dei processi produttivi. Eppure non è solo il manifatturiero a impensierire.

Dipende da quali servizi consideriamo. Dobbiamo fare una distinzione tra turismo e commercio. Il primo sta crescendo, il commercio no.

L'edilizia, anche se si presenta in modo particolare. Da una parte infatti, dopo anni di forte penalizzazione, ha iniziato a mettersi in movimento, ma non abbastanza da fare da volano all'economia. **M. Lua.**



Salvatore Monteduro

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 2019

Como Acqua, la sfida del gestore unico Oggi rete colabrodo: 66% di perdite

Utilities. La nuova società ha svelato al territorio fotografia del servizio e piani di sviluppo Infrastrutture: 700 milioni di investimenti entro il 2034. Gestione di Comodepur dall'1 gennaio

COMO
ENRICO MARLETTA

Un dato eloquente: il consumo giornaliero di acqua, in provincia di Como, è di 226 litri/giorno per abitante. Tanti? Sì, ma vale la pena sottolineare che a fronte di una tale quantità erogata ai consumatori ben 619 litri (il 66%) si disperde lungo la rete. C'è, in sostanza molto da fare, ed è una sfida impegnativa quella che attende Como Acqua, gestore unico del servizio idrico integrato in provincia di Como.

«I dati - dice il presidente Enrico Pezzoli - sono il frutto di due fattori: poca manutenzione delle reti e dispersioni dovute al cattivo stato delle tubazioni e all'inadeguatezza dei punti di stoccaggio».

Il confronto

Il punto, a un anno circa dall'avvio del percorso di aggregazione, è stato fatto ieri in un convegno all'Hilton Como Lake, prima occasione di confronto tra Como Acqua e il territorio, i pubblici amministratori in particolare. Trasversale il consenso sul percorso avviato. «La strada è quella giusta - ha detto Alessandro Fermi, presidente del consiglio regionale - mi auguro che ora non si pregiudichi tutto con la proposta di legge che in parlamento punta a

cambiare le regole in virtù di una visione statalista dei servizi pubblici». Il presidente della Provincia, Fiorenzo Bongiasca ha sottolineato quanto sia stato complesso avviare la partita, a venticinque anni dall'approvazione della legge del comasco Giancarlo Galli, la prima a introdurre in Italia il concetto di servizio idrico integrato. Un incoraggiamento a Como Acqua è venuto anche dal presidente di Anci Lombardia, Mauro Guerra, associato però a una raccomandazione, quella di ac-

Acquedotto, fognature e depurazione Entro un anno il controllo delle reti

compagnare l'universo dei 95 Comuni, molti dei quali piccoli e piccolissimi, che l'acqua la gestiscono tuttora in proprio e ai quali subentrerà progressivamente il gestore unico. Como Acqua si candida a diventare uno dei soggetti chiave del territorio e a rappresentare il concetto aiutano i numeri. La società, quando lo scorso 1 gennaio è diventata operativa, gestiva il 40% della rete degli acque-

dotti con 145 dipendenti frutto dell'incorporazione di 12 società. Oggi il quadro è già sensibilmente diverso (65% di rete e 170 dipendenti) e ancora di più lo sarà alla fine del 2020 quando il dato della rete salirà al 95% con 278 dipendenti. A sé il caso del Comune di Como: la gestione continuerà a far capo ad Acsm-Agam che in virtù della quotazione in Borsa, gode di una tutela fino al 2027.

La crescita

Como Acqua sta correndo anche sulle fognature (oggi è al 50% ma entro fine 2020 avrà il 100% della rete) e sulla depurazione (siamo all'85% della rete, entro un anno si arriverà al 100% con 12 grandi impianti e 31 piccoli impianti). Un passaggio chiave, su questo fronte, è quello di Comodepur: l'impianto di viale Innocenzo passerà in gestione a Como Acqua dal prossimo 1 gennaio.

Ma quali sono, perlomeno sulla carta, i pro di una gestione industriale? «In estrema sintesi - dice il presidente Pezzoli - l'obiettivo è dare più qualità attraverso maggiore efficienza, aggregare significa ridurre i costi operativi ed avere maggiori risorse da investire per ammodernare la rete, limitare gli sprechi». Il piano di investimenti messo nero su bianco da



Il presidente di Como Acqua, Enrico Pezzoli

Como Acqua parla di 700 milioni di euro entro il 2034. Un volano non secondario per l'economia locale, considerato che circa l'80% delle opere che fanno capo a questo tipo di società viene affidato a imprese del territorio.

E il conto? C'è da temere un aumento della bolletta? La tariffa è determinata dall'Ufficio d'Ambito (rappresentato ieri al

convegno dalla presidente Luisa Cribioli), una sorta di Authority provinciale che delibererà la conferenza dei sindaci. In prospettiva, entro il 2021 entrerà in vigore una tariffa unica che metterà fine all'attuale caos. Per qualche Comune ci sarà un aumento, non superiore, però, assicura, il presidente di Como Acqua, al 4-6% dell'attuale tariffa.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Lavoratori messi in regola Hocus e Caraco sono aperti

Erba

I due esercizi oggetto di un blitz dei carabinieri nella serata di sabato. Rispettate le prescrizioni

Hanno immediatamente pagato le sanzioni e regolarizzato i lavoratori in nero i due esercizi, l'Hocus Pocus di via Volta e il Caraco Bar di via Leopardi, oggetto sabato sera del blitz da parte dei carabinieri e

destinatari di un provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale.

Un provvedimento, quella della chiusura temporanea, che viene meno solo nel momento in cui si ottempera alle prescrizioni imposte. Cosa che è stata fatta nella giornata di ieri da parte di entrambi gli esercenti. Così i due bar hanno potuto lavorare regolarmente e senza interruzione dell'attività. L'aver ingaggiato lavoratori in nero, trovati

dietro al bancone al momento dell'arrivo dei carabinieri, aveva fatto scattare la sospensione e l'ammenda pecuniaria in capo a tutte e due gli esercizi.

Assumere subito i dipendenti è la condizione minima richiesta dalla legge per poter continuare l'attività. Per mettersi in regola sulle altre prescrizioni, invece, i due locali erbesi hanno più tempo. In particolare all'Hocus Pocus era stata comminata una multa supplementare per



LA PROVINCIA
MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 2019

Controlli dei carabinieri a Erba FOTO ARCHIVIO

un mancato adempimento burocratico sulla valutazione dei rischi.

Di diversa natura il rilievo sollevato nei confronti della titolare del Caraco Bar, una cittadina honduregna da anni residente nel Comasco: deve rispondere dell'accusa di avere dotato il suo locale di un impianto di video sorveglianza senza la prevista autorizzazione ministeriale, violazione per la quale alla sanzione prevista per il lavoratore in nero se ne era aggiunta un'altra. Entrambi i titolari dei due esercizi hanno ribadito a "La Provincia" di avere immediatamente ottemperato alle prescrizioni, comprese quelle pecuniarie e di aver potuto quindi mantenere aperta l'attività.

Il Pronto soccorso senza primario «Motivi familiari»

Cantù. Dimissioni dal 1° gennaio per la dottoressa Farina. L'Azienda ospedaliera farà un bando per sostituirla. Il 17 dicembre attesa la sentenza al processo per stalking

CANTÙ

Il pronto soccorso del Sant'Antonio Abate perde il proprio primario, **Alessandra Farina** ha rassegnato le proprie dimissioni. Mal'Asst Lariana rassicura in merito all'intenzione di aprire un bando di concorso per individuare in tempi brevi un sostituto.

Il reparto di emergenza urgenza canturino, vero punto di riferimento per un bacino d'utenza di 200mila persone, con quasi 30mila accessi l'anno, non resterà senza una guida di stanza in via Domea.

Al Sant'Antonio Abate dal 2011

Un piccolo terremoto al Sant'Antonio, dove la dottoressa Farina era arrivata nel 2011, inizialmente come facente funzioni. Classe 1961, si è laureata in Medicina e Chirurgia all'Università Statale di Milano, dove ha conseguito le specializzazioni in Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva oltre che in Medicina Interna con indirizzo Medicina d'Urgenza.

La sua carriera è iniziata al San Gerardo di Monza ed è proseguita all'ospedale Niguarda di Milano, per poi approdare a Cantù

dopo il Fatebenefratelli di Erba. Nel 2015 era giunta la nomina a primario dell'Unità Operativa, a seguito di concorso pubblico. Ora la comunicazione delle dimissioni, non per approdare in un'altra struttura ma, dice la stessa Alessandra Farina, «per motivi familiari, purtroppo. Non ci sono cause esterne».

L'Asst Lariana ha recepito la volontà espressa di risoluzione del rapporto di lavoro, procedimento che dovrà avere il via libera da parte della Regione, e conferma che verrà avviata la procedura per aprire un concorso pubblico per reclutare un nuovo primario. Di concorso ne era stato aperto uno nelle scorse settimane, per cinque posti a tempo indeterminato come dirigente medico proprio al pronto soccorso,

Il contenzioso legale nato dalla denuncia di un altro medico, Michela Di Mattio

sugli ospedali Sant'Anna e Sant'Antonio Abate, alle prese con un costante afflusso massiccio di utenza e un organico scarno. Ma è andato deserto.

La speranza, in via Ravona, è che, trattandosi in questo caso di una posizione dirigenziale, possa risultare più appetibile e quindi avere esito positivo.

Servirà un facente funzione

Per tamponare fino all'individuazione del nuovo primario, dovrà venire individuato un facente funzioni temporaneo. Le dimissioni di Alessandra Farina decorreranno dal 1° gennaio 2020, quindi l'ultimo giorno di servizio sarà il 31 dicembre.

Sempre in dicembre, per il 17, è attesa la sentenza per la vicenda giudiziaria che la vede coinvolta, imputata per stalking e lesioni colpose, reati dei quali la accusa la dottoressa **Michela Di Mattio**, costituitasi parte civile, in forza all'ospedale canturino all'epoca dei fatti contestati.

Secondo la denuncia avrebbe mantenuto «atteggiamenti autoritari» e si sarebbe resa protagonista di diversi episodi che hanno portato alla denuncia, tra cui un



LA PROVINCIA
MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 2019

Alessandra Farina, ex primario del pronto soccorso di Cantù

La richiesta di risoluzione recepita dall'Asst. Ora la valutazione della Regione

infortunio sul lavoro che non sarebbe stato riconosciuto come tale.

Il difensore di Farina, l'avvocato **Luca Viganò**, ha invece sostenuto in aula che nessuna delle accuse mosse al primario è stata dimostrata, chiedendo per lei la piena assoluzione.

Silvia Cattaneo



La presidente svizzera «Troppi frontalieri»

Confine. Marina Carobbio presiede il Consiglio nazionale
«In alcuni settori vengono assunti per abbassare i salari»

L'intervento
Ieri ospite all'Insubria
«Per contrastare
il fenomeno
bene il salario minimo»

«Occorre affrontare il fenomeno dei frontalieri che sta assumendo un peso sempre più importante, con conseguenze negative sul fronte salariale per la popolazione residente». A dirlo non è un politico svizzero appartenente all'Udc (l'Unione democratica di centro, partito di destra), ma Marina Carobbio Gussetti, presidente del Consiglio nazionale svizzero (la Camera bassa) e da pochi giorni eletta a sorpresa al ballottaggio al Consiglio degli Stati (il Senato svizzero, in rappresentanza del Ticino).

Carobbio Gussetti è vicepresidente del Partito socialista svizzero ed è stata ieri a Como, all'Università dell'Insubria, per una lectio magistralis dedicata al sistema politico elvetico, nell'ambito del corso di Diritto pubblico svizzero del professor Giorgio Grasso.

«In Svizzera - ha spiegato a margine dell'incontro tenuto nell'aula magna del chiostro di Sant'Abbondio - c'è un problema oggettivo: numerose persone straniere vengono assunte con il preciso obiettivo di abbassare i salari medi, perché questi lavoratori accettano stipendi più bassi rispetto agli Svizzeri». Marina Carobbio Gussetti affronta quindi il problema dei frontalieri non tanto da un punto di vista nazionalista, bensì da una prospettiva politica di sinistra: «Ci sono settori - ha detto - in cui è necessario incrementare la manodopera proveniente dall'estero, anche tra lavori ad alta specializzazione; ci sono tuttavia altri comparti produttivi - ha continuato - in cui sarebbe sufficiente il ricorso a lavoratori residenti, ma questo non avviene perché le aziende vogliono abbassare il costo del lavoro. Per questo - ha affermato ancora Gussetti - credo sia opportuno introdurre misure per evitare i ribassi salariali, a partire dal salario minimo fino alle sanzioni per le imprese». Secondo la politica svizzera,

inoltre, è importante che venga ratificato al più presto l'accordo fiscale con l'Italia, predisposto nel 2015: «Auspico che si arrivi alla firma definitiva - ha aggiunto - perché una revisione della tassazione a cui sono sottoposti i frontalieri contribuirebbe ad arginare il fenomeno».

Marina Carobbio Gussetti è soffermata anche sui rapporti tra la Svizzera e l'Unione europea, in considerazione dell'iniziativa politica dell'Udc per la disdetta degli accordi di libera circolazione con l'Ue. «In Svizzera - ha spiegato - è in corso una discussione su come proseguire il percorso con l'Europa. L'Udc - ha proseguito - ha lanciato un'iniziativa che ha visto la contrarietà degli altri partiti ed infatti è stata bocciata in parlamento: ora la parola passerà ai cittadini, con un voto che probabilmente si svolgerà in maggio. Credo - ha detto ancora Carobbio - che questa scelta sarà fondamentale per la vita politica svizzera: il rischio è che cadano tutti i rapporti bilaterali, con conseguenze simili a quelle che stia-



Marina Carobbio Gussetti ieri ospite dell'Insubria

mo vedendo per la Brexit». Per questo motivo, secondo il presidente del Consiglio nazionale elvetico, «è importante tutelare le relazioni con l'Unione europea, preziose sia per gli scambi commerciali che per la ricerca: mi auguro che i cittadini svizzeri confermino l'opposizione a questa iniziativa».

La politica ha dato ieri una lezione non solo di diritto pubblico ma anche di concreta sobrietà. Pur essendo presidente

di un ramo del parlamento elvetico, infatti, è arrivata a Como, ossia in un altro Stato, utilizzando un treno di linea e senza alcun accompagnatore. Al termine della lectio, dopo aver risposto alle domande degli studenti, è rientrata in Ticino sempre partendo da Como San Giovanni, sola. Difficilmente potremmo vedere qualcosa di analogo a parti invertite.

Guido Lombardi

«Burocrazia Positivo l'intervento della Regione»

Coldiretti

«Uno strumento che va nella direzione di rendere più costruttivo il rapporto tra gli imprenditori agricoli e gli enti che si occupano di controlli, come da sempre chiediamo». È quanto afferma Coldiretti Como Lecco nel commentare il primo sin commissione agricoltura del consiglio regionale alla diffida amministrativa in materia di agriturismi e pratiche agronomiche, annunciato dall'assessore Fabio Rolfi.

«Ringraziamo l'assessore e il governatore Fontana per quest'iniziativa - spiega la Coldiretti lariana - che va incontro alla nostra storica battaglia per la semplificazione e la lotta alla burocrazia inutile».

Con questo provvedimento, infatti, l'agricoltore avrà la possibilità di recuperare la propria posizione su specifiche inesattezze entro 20 giorni dalla diffida, ed evitare così la sanzione.

In particolare, in base all'emendamento approvato, per gli agriturismi si considerano sanabili le violazioni sull'esposizione della segnaletica, sulla Scia e sulla carta di provenienza dei prodotti, nonché le violazioni relative all'insosservanza di alcuni requisiti e standard minimi per l'esercizio dell'attività enoturistica.

Più treni per Natale, debutto flop sulla Como-Lecco Soppressi quattro convogli, passeggeri rimasti a piedi I collegamenti supplementari servirebbero per incentivare gli spostamenti senza auto

Trenord

Il potenziamento dell'offerta per il Natale ha portato alla creazione di un piano straordinario tale da garantire sui treni delle linee che raggiungono le stazioni comasche 101mila posti il sabato e 91mila nei festivi, oltre ai 105mila della regolare offerta feriale

(f.bar.) Debutto flop per i collegamenti ferroviari speciali - sulla tratta fra Como e Lecco - in occasione della Città dei Balocchi.

A segnalarglielo è il Comitato dei pendolari operativo proprio su questa linea. E così quattro convogli tra quelli previsti anche la domenica e nei festivi proprio per spingere i cittadini a raggiungere Como lasciando l'auto a casa, sono stati soppressi. Ma ecco cosa è accaduto: pochi giorni fa lo stesso comitato esprimeva soddisfazione per l'iniziativa di collegare le due città anche con delle corse pomeridiane la domenica e nei festivi a partire dal 24 novembre fino al 6 gennaio.

«Siamo felici che una delle nostre proposte sia stata presa in considerazione, purtroppo però il debutto di domenica 24 novembre è da dimenticare - scrivono dal comitato - I primi treni previsti sono stati soppressi (12.35 e 13.35 da Molteno e 12.39, 13.39 da Como), a detta di Trenord per via



Il comitato dei pendolari operativo sulla tratta Lecco-Como ha subito segnalato i disagi che si sono registrati domenica 24 novembre, giornata di esordio del servizio di corse aggiuntive sulla tratta per disincentivare l'uso delle auto

di un guasto ai convogli. A noi risulterebbe invece che il personale non sia stato avvisato. Ancora una volta sembra che tutto sia stato gestito "in emergenza" con i risultati che abbiamo visto». Questa la versione dei viaggiatori.

Trenord dal canto suo si è innanzitutto scusata con i clienti interessati

dalle soppressioni. «Confermiamo il nostro impegno per il potenziamento dell'offerta per la Città dei Balocchi con la creazione di un piano di trasporto straordinario tale da garantire sui treni delle linee che raggiungono le stazioni comasche 101mila posti il sabato e 91mila nei festivi, oltre ai 105mila che costituiscono

la regolare offerta nei festivi. Inoltre nei weekend e nei giorni festivi si potenzia il servizio sulla linea regionale Milano-Saronno-Como Lago con corse ogni mezz'ora da e per Como e sulla linea Como-Molteno-Lecco nei festivi è attivato il servizio feriale della fascia pomeridiana». La conclusione del comitato

è negativa: «Purtroppo Trenord dimostra lo scarso interesse all'erogazione del servizio ferroviario sulla linea Como-Lecco: una sostanziale noncuranza nei confronti del territorio che con questa iniziativa si stava impegnando, in sinergia, per promuovere e incentivare l'uso del trasporto pubblico anziché dell'auto privata. Speriamo che chi di dovere intervenga - dicono dal comitato - Questa poteva e doveva essere l'occasione per introdurre il Regionale Express fra Erba e Como, che avrebbe permesso di collegare le due città in meno di trenta minuti».

LA PROTESTA

Quest'oggi intanto i viaggiatori, i comitati e i rappresentanti dei viaggiatori in Regione si ritroveranno alle 18 alla stazione di Milano Cadorna per esprimere la delusione per le condizioni, considerate indegne, del servizio di trasporto ferroviario della Lombardia.



Primo piano | Il caso

La polemica

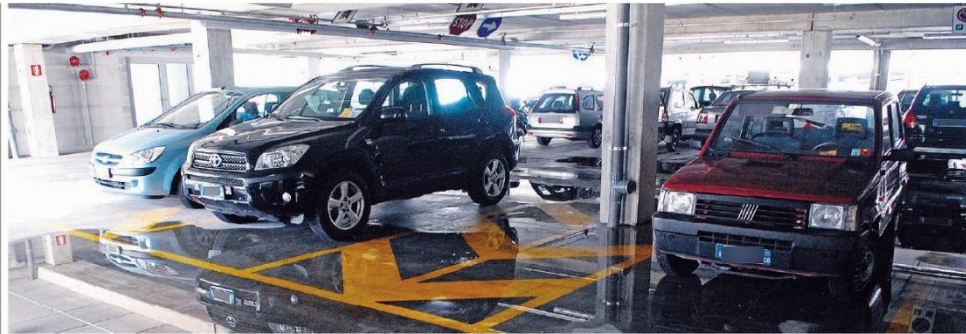
(f.bar.) I verbi utilizzati sono i più disparati. Si va da "spingere" a "sollecitare" fino a "invitare". Tutti indirizzati al sindaco di San Fermo della Battaglia che, dalla sommità della montagna d'oro generata dagli introiti del parcheggio del Sant'Anna, dovrebbe scendere, uscire dalla cassaforte blindata - stile Paperone - e sedersi a un tavolo per ridiscutere il famoso accordo di programma che ormai quindici anni fa concesse al suo comune di mettere in cassa tutti i proventi del parcheggio dell'ospedale sorto sul territorio di San Fermo. E oggi, a distanza di tanto tempo, i politici cittadini non vedono altre vie d'uscita a una situazione tanto grottesca quanto saldamente zavorrata a terra dalle firme in calce al famoso quanto scellerato accordo.

Così la pensano da destra a sinistra alcuni degli esponenti politici cittadini.

A partire da **Enrico Cenetiempo**, capogruppo di Forza Italia, che fu assessore nella seconda giunta Bruni, quando il "pasticcio" era già stato fatto.

«Purtroppo l'unico che può fare un passo in avanti per sbloccare la situazione è lo stesso Pierluigi Mascetti (sindaco di San Fermo della Battaglia, ndr). Lui ha il pallino in mano e la ragione. Solo lui dovrebbe comprendere la necessità di rivedere un accordo che ha delle evidenti lacune trattandosi di un servizio, tipo quello del parcheggio di un ospedale, pubblico ed essenziale. Altrimenti non sembra un tema francamente senza una via d'uscita».

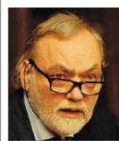
Decisamente molto più critico **Alessandro Rapinèse**. «C'è spazio solo per lacrime e fazzoletti. Certo il sindaco Mascetti dovrebbe fare il primo passo, ma la domanda è, perché? - dice Rapinèse - Chiaramente qualcosa stona - e non intendo legalmente essendo tutto regolamentato - se San Fermo incamera così tanti profitti da una struttura che altro non è che l'ospedale di Como. Mi fanno però anche sorridere quanti lo criticano, li inviterei a candidarsi a San Fermo annunciando di



Il parcheggio del Sant'Anna, al centro di un eterno dibattito tra il comune di San Fermo che incamera tutti i proventi e quanti vorrebbero rivedere l'accordo che ha generato questo risultato

Autosilo Sant'Anna, Landriscina pronto al confronto «Se la Regione riapre il tavolo noi ci saremo»

La politica: «Il sindaco di San Fermo faccia il primo passo sul parcheggio»



Enrico Cenetiempo



Fabio Aleotti

volver rivedere o di rinunciare ai proventi del parcheggio». E in conclusione un affondo. «Ancora una volta è francamente molto imbarazzante il silenzio proveniente dal sindaco di Como che, sebbene, non si tratti di un tema a lui imputabile, dovrebbe però cercare di fare qualcosa trattandosi dell'ospedale di Como», chiude Rapinèse.

E proprio il sindaco di Como **Mario Landriscina** in serata è intervenuto sull'argomento. «Se dovessero, dopo un'ulteriore analisi, emergere elementi utili per poter rivedere l'accordo di programma - spiega il primo cittadino - sarebbe ovviamente molto positivo». Da qui il passo successivo sarebbe sicuro. «Se Regione Lombardia dunque decidesse di riaprire il tavolo di discussioni noi ci saremo. Come farà la sua parte». E in conclusione il sindaco tocca due temi molto importanti, ovvero quello delle tariffe in vigore all'ospedale e della manutenzione del parcheggio. «Sarebbe inoltre opportuno magari rivedere il costo per posteggiare. Il parcheggio ha poi diverse criticità, a partire dalle infiltrazioni

d'acqua che anche in Comune ci vengono costantemente segnalate», conclude Mario Landriscina. Nel dibattito tutto prettamente legato alla politica cittadina si inserisce anche la voce di **Alberto Introzzi**, sindaco di Montano Lucino - firmatario dell'accordo insieme Comune di Como, Provincia di Como, Regione Lombardia, Azienda ospedaliera e Comune di San Fermo - che ricostruisce la storia passata di quanto accaduto. «Trattandosi di un accordo di programma tra enti non ha scadenza e questo è difficilmente contestabile - esordisce il sindaco - Al tempo ero assessore e ricordo come si stesse lavorando sul documento per poter essere anche noi parte attiva». E proprio mentre i vari enti si stavano per sedere al tavolo di contrattazione la componente politica non ha potuto partecipare perché il nostro comune è stato commissariato. Fu poi lo stesso commissario prefettizio a sottoscrivere l'accordo». Inevitabile una considerazione. «Una situazione dunque molto complessa da gestire che se non si fosse verificata ci avrebbe sicuramente permesso di spinge-

re sull'accordo per poter ottenere qualcosa sia per Montano Lucino che per arrivare a una situazione magari meno penalizzante nel complesso», dice il sindaco che pur rivendicando l'operato del collega Mascetti non può non sottolineare come «sarebbe più congruo ipotizzare soluzioni differenti visto che si tratta di un ospedale. Il nostro comune non ha poi ottenuto granché: la variante sulla Varesina, ad esempio, venne sì realizzata ma in parte anche pagata dall'amministrazione, mentre l'opera sarebbe dovuta spettare totalmente alla Provincia di Como».

Ritornando in città l'ultimo commento è di **Fabio Aleotti**, capogruppo del Movimento 5 Stelle. «Non vedo sinceramente vie d'uscita. O si cerca di invitare Mascetti a un confronto e a un dialogo oppure ne parliamo all'infinito - spiega Aleotti - Proposi addirittura di anettere l'ospedale a Como per superare l'ostacolo ma ovviamente non è un passaggio semplice visto che il Comune dovrebbe fare richiesta alla Regione Lombardia di modifica dei confini».



Mario Landriscina



Alberto Introzzi

Como, cambia la viabilità intorno a piazza Vittoria È stato deciso il senso unico di circolazione da via Auguadri a via Milano

Cosa cambia
Via libera al senso unico di circolazione con direzione da via Auguadri a via Milano. Non si potrà più accedere all'autosilo di via Auguadri da via Milano. Inoltre, per i veicoli in uscita su via Milano ci sarà l'obbligo di dare la precedenza e di svolta a destra

(v.d.) Cambia la viabilità in piazza Vittoria a Como. Scatta infatti il senso unico di circolazione con direzione da via Auguadri a via Milano. In sostanza non si potrà più accedere all'autosilo di via Auguadri da via Milano ma soltanto effettuando il giro attorno al giardino di piazza Vittoria. Inoltre, come accade attualmente, per i veicoli in uscita su via Milano sarà istituito l'obbligo di arrestarsi e dare la precedenza, e l'obbligo di svolta a destra direzione Porta Torre. Le modifiche alla circolazione entreranno in vigore con l'installazione della segnaletica stradale. «Si tratta di un riordino della viabilità che da

Il rendering messo a punto dal Comune di Como per illustrare, con gli appositi segnali stradali, come cambierà il senso di marcia nei pressi dell'autosilo di via Auguadri



tempo aspettava di essere realizzato - commenta l'assessore alla Mobilità di Palazzo Cernezzoli, Vincenzo Bella - Il senso unico su piazza Vittoria renderà più agevole il transito degli automobilisti». Infine conclude: «È un intervento definitivo che modificherà la viabilità. Entro la fine della settimana gli uffici sistemeranno la segnaletica necessaria». Stessa scadenza anche per la via Borgo Vico vecchia: entro la settimana i tecnici comunali provvederanno infatti a sistemare la segnaletica che indicherà il limite di velocità a 30 chilometri orari e il divieto di transito ai veicoli aventi una massa superiore alle 3 tonnellate e mezzo.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Martedì 26 Novembre 2019

Panchine rosse e incontri pubblici contro la violenza di genere

Oggi evento informativo aperto a tutti alla biblioteca di Como

5.189

Le donne accolte

Telefono Donna è il centro antiviolenza di Como che, dal 1991 ad oggi, ha accolto 5.189 donne. Al 31 ottobre di quest'anno sono stati registrati 166 nuovi accessi; 103 donne sono italiane, 63 straniere. In 149 casi la violenza è stata compiuta dal compagno, marito, partner o ex partner. Sono 102 le donne accolte ad avere figli in età minore

(k.a.t.c.) Rosso è il colore simbolo del contrasto alla violenza contro le donne. All'insegna del rosso, anche a Como diverse iniziative hanno unito Comune, rappresentanze sindacali e Università dell'Insubria, all'insegna dell'informazione e della sensibilizzazione.

Una panchina rossa è stata installata a Palazzo Cernezzini su iniziativa di Soroptimist International d'Italia Club Como e la fontana di Camerlata è stata illuminata di rosso.

Per il progetto "Una rete territoriale per dire basta alla violenza" sono stati organizzati eventi di approfondimento sul tema della violenza di genere. Ieri sera, nella sala Stemmii del Comune di Como, la cittadinanza è stata invitata all'incontro pubblico "La rete antiviolenza a Como: azioni in corso e proposte di intervento". Oggi, alla biblioteca comunale "Paolo Borsellino" di Como, dalle 17.45, evento aperto a tutti con Luciana De Laurentiis, esperta di comunicazione sulla tematica del linguaggio violento, Laura Tetamanti di Telefono Donna, Ilaria Serpi (Polizia di Stato, Divisione anticrimine di Como) e Andrea Ilari (Comando provinciale dei Carabinieri di Como). Inoltre, Barbara Cigardi parlerà dell'accoglienza delle vittime di violenza al Pronto soccorso e Pierluigi Castelli illustrerà il progetto "Spazio degli uomini che vogliono cambiare". L'autrice e attrice Marta Elmi interpreterà un monologo.

Telefono Donna è il centro antiviolenza di Como che, dal 1991 ad oggi, ha accolto 5.189 donne. Al 31 ottobre di quest'anno sono stati registrati 166 nuovi accessi con



L'Università dell'Insubria contro la violenza di genere: ieri, al Chiostro di Sant'Abbondio a Como, studenti, studentesse, docenti e personale dell'ateneo hanno dipinto di rosso una panchina, a cominciare da Barbara Pozzo (prima da destra), direttrice del Dipartimento di Diritto, Economia e Culture dell'Ateneo



Sopra, la panchina scoperta a Palazzo Cernezzini; a sinistra, lo striscione affisso alla sede di Como della Cisl dei Laghi e, a destra, il Coordinamento donne della Cgil di Como in piazza Vittoria



35 donne che hanno proseguito il percorso iniziato negli anni precedenti. L'età media va dai 35 ai 44 anni, 103 donne sono italiane, 63 straniere. In 149 casi la violenza è stata compiuta dal compagno, marito, partner o ex partner. Sono 102 le donne accolte ad avere figli in età minore. Per informare sul-

l'importanza di denunciare si sono mossi anche i sindacati. Il Coordinamento donne della Cgil di Como ha organizzato un presidio in piazza Vittoria a Como durante il quale una panchina è stata coperta con un telo rosso e sono stati distribuiti volantini informativi. La Cisl dei Laghi ha deciso di

esporre, davanti alla sede di Como, uno striscione raffigurante un paio di scarpe rosse, simbolo del contrasto alla violenza sulle donne.

Tutte le iniziative messe in campo dicono come la battaglia per aiutare le donne vittime di violenza debba essere affrontata facendo rete.

Neonati prematuri

«No alla chiusura della Tin del Valduce»

Petizione online: raccolte più di 1.800 firme in poche ore

«Chiediamo che la Regione Lombardia non tagli i posti letto della Terapia intensiva neonatale (Tin) dell'ospedale Valduce di Como». Inizia così il testo che lancia la petizione su Internet per salvare il reparto del presidio sanitario di via Dante.

Una petizione lanciata nelle scorse ore sul sito *change.org* dall'associazione "Goccia dopo Goccia", fondata da genitori di bambini nati pretermine.

Si punta a raccogliere 2.500 firme e 1.830 sono già arrivate.

La decisione - come è noto - è stata presa dalla giunta della Regione Lombardia, nella seduta dell'11 novembre scorso, nell'ambito di una più ampia riorganizzazione della rete re-



L'ingresso dell'ospedale Valduce in via Dante a Como. La decisione di chiudere la Tin è stata presa dalla Regione nell'ambito di una riorganizzazione della rete lombarda

gionale per l'assistenza materno-infantile.

«Ciò che caratterizza la Terapia intensiva neonatale (Tin) - si legge ancora nel testo della petizione - non è solo l'eccellenza del team medico o strumenta-

le, ma la professionalità, l'umanità che tutto il quarto piano garantisce a chi purtroppo, suo malgrado, sperimenta sulla propria pelle l'esperienza di vedere il proprio figlio, appena nato, in pericolo di vi-

ta. Senza contare che chiudere questo reparto, o ridimensionarlo, significherebbe per i genitori, in caso di ricovero in Tin, vedere il proprio figlio trasportato altrove».

Sulla pagina Facebook dell'associazione intanto si moltiplicano le testimonianze di genitori che hanno affrontato questo percorso nel presidio di via Dante.

Lo stesso ospedale nei giorni scorsi, tramite la procuratrice speciale Mariella Enoc, aveva espresso «stupore e preoccupazione per la decisione regionale di procedere alla riconversione della Tin».

«Ci attiveremo - avevano precisato - per un confronto con le istituzioni».

M.V.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



Home » Varese e provincia

Varese e provincia

Panchina rossa e striscioni: anche la Cisl Laghi Varese sensibilizza il tema sulle violenze contro le donne

Di redazione - 25 Novembre 2019

238 0



VARESE, 25 novembre 2019-E' stato esposto oggi davanti alle **principali sedi territoriali Cisl Laghi di Como, Varese e Busto Arsizio**, uno striscione con un **paio di scarpe rosse**, simbolo del **contrasto alla violenza sulle donne**..

Oltre alla striscione questa mattina alle 11.30 é stata inaugurata una panchina rossa presso la **Sede Cisl di Varese**, alla presenza del reggente **Francesco Diomaiuta** e della responsabile del Coordinamento Donne Cisl Lombardia **Angela Alberti**.

Inoltre, Cisl dei Laghi ha promosso, in collaborazione con le altre associazioni della rete interistituzionale per l'eliminazione della violenza di Varese, **la camminata "Stop alla violenza" svolatsi sabato 23 novembre**.

"Con questi gesti simbolici, vogliamo contrastare tutte le forme di violenza e di molestia sulle donne, a partire da quelle domestiche ed anche quelle nei luoghi di lavoro" afferma **Caterina Valsecchi**, componente dello staff di segreteria della Cisl dei Laghi.

Maltempo, “40 anni di promesse ma ancora un nulla di fatto per i vigili del fuoco di Luino”

A denunciare l'ennesimo spostamento, a causa del rischio dell'esondazione del Tresa, è il delegato della segreteria territoriale FNS CISL, Alessandro Cortellini



“40 anni di promesse ma i problemi rimangono gli stessi”. Con queste parole inizia il breve ma incisivo comunicato stampa firmato dal delegato della **segreteria territoriale FNS CISL dei vigili del fuoco, Alessandro Cortellini**, a fronte di tanti annunci ma poca concretezza, sulla nuova caserma dei vigili del fuoco di Luino, nonostante ad aprile dal Comune era arrivata la notizia dei 2 milioni di euro in arrivo dal Ministero dell’Interno.

“Per l’ennesima volta – spiega Cortellini -, **il personale del distaccamento dei vigili del fuoco di Luino ha dovuto fare (questa mattina, ndr) armi e bagagli e abbandonare la sede**, in quanto la **struttura sorge in una zona a rischio esondazione del fiume Tresa**; fiume che ingrossato dalle **abbondanti precipitazioni di questi giorni** ha raggiunto il suo limite di portata e rischia di rompere gli argini”.

“I vigili sono ‘ospitati’, come sempre, **alle scuole elementari della cittadina lacustre**, che hanno fornito un ‘tetto temporaneo’ al personale – continua ancora Alessandro Cortellini -. **Un paradosso tutto italiano, chi dovrebbe soccorre la popolazione è invece il primo a doversi mettere in salvo**. Anni che si parla della nuova caserma ma ad oggi nulla, l’area per la realizzazione è per altro già stata individuata (nella frazione di Voldomino, ndr), ed è già stato siglato un accordo tra l’amministrazione comunale e il ministero, ma i fondi per la sua edificazione non si sa dove siano”.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

“Anche nel 2019 si erano avute rassicurazioni dell'imminente stanziamento, per altro come nell'anno precedente e nei precedenti, **si può scorrere nella memoria addirittura fino al 1980 quando l'avvio dei lavori sembrava dietro l'angolo**. Ma di fatto non è stato ancora posato ne un mattone e neanche avviato il progetto. Stanchi delle promesse e degli appelli chiediamo che realmente qualcuno si faccia carico della vicenda e risolva questa situazione kafkiana”, **conclude il delegato FNS CISL dei vigili del fuoco**.



NEWS IN EVIDENZA SPORT TG TRASMISSIONI

Home > TRASMISSIONI > Speciale Rete55 > Impresa e lavoro, le sfide del cambiamento

Impresa e lavoro, le sfide del cambiamento

Dal convegno CISL sulla profonda trasformazione dell'economia varesina e comasca negli ultimi 10 anni, la voce dei protagonisti e le ricette di rilancio

Pubblicato il 23 Novembre 2019



Condividi



A margine del convegno organizzato da Cisl dei Laghi e dedicato alle sfide del cambiamento nel mondo del lavoro e dell'impresa, Rete55 ha incontrato e ascoltato alcuni dei protagonisti: il professor Montanari, che ha spiegato origini, dinamiche e criteri dello studio che mostra il profondo stravolgimento dell'economia varesina e comasca negli ultimi 10 anni; gli esponente CISL Graziani e Duci e i direttori di categoria Colombo (Confartigianato) e Baggi (Confapi). Denominatore comune dei diversi interventi, l'evidente fallimento della “disintermediazione” che una parte di politica ha tentato di attuare e sostenere.



PROVINCIA & VALLI

Pittori castronnesi in mostra

CASTRONNO - Il Gruppo Pittori Castronnesi ha organizzato fino all'8 dicembre, nella sala polivalente del Comune, la ventisettesima Mostra Collettiva. Questi gli orari di apertura: venerdì ore 16-19, sabato e do-

menica ore 10-12.30 e 15.30-19.30. Espongono le loro opere anche i Pittori Storici Castronnesi; ospite, con le sue sculture e ceramiche, sarà Giovanna Mingola. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Gazzada Schianno VA
Tel. 0332.461753 - Cell. 334.9415183
www.emergenzefunerariesanorgio.eu

LA NOSTRA SALUTE

Possibile ora una riorganizzazione dell'area internistica partendo dal reparto diretto da Ennio La Rocca. Coinvolti i sub acuti e anche la degenza breve.



IL PUNTO

Opportunità e problemi

TRADATE - (s.p.) Tre nuovi medici e la riorganizzazione dell'internistica come base di un rilancio concreto di un ospedale che non è ormai un presidio territoriale. All'ospedale "Galmarini", il secondo per dimensioni nell'Asst di Varese, si rivolgono anche pazienti che arrivano da molto lontano, perfino da Porto Ceresio, dai paesi del Comasco che confinano con la Svizzera e soprattutto il nosocomio di piazzale Zanaboni è sempre più un punto di riferimento per coloro che risiedono in Valle Olona.

Nei momenti di emergenza l'ospedale di Tradate è diventato fondamentale per accogliere i pazienti del nosocomio di Busto Arsizio. La dimostrazione che la richiesta cresce ma si scontra con la carenza di personale. L'impegno di tutti, politici e operatori, è quella di affrontare il problema anche per giustificare gli ingenti investimenti, si dice ormai prossimi ai 10 milioni di euro, per migliorare strutture e servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale: medici in più

GALMARINI Primo segnale di adeguamento degli organici

3

• INTERNISTI

La nuova dotazione di personale medico ha consentito ai reparti e anche al Pronto soccorso una migliore organizzazione delle attività cliniche attraverso una gestione dei turni di presenza meno provvisoria

si intende un periodo in cui il paziente occupa il letto - circa cinque giorni - per poi essere dimesso o inviato ad altro reparto.

Per quanto riguarda i subacuti il monitoraggio è più lungo e può variare tra i trenta e i quaranta giorni. Ma quello che si innesca con queste prospettive è un ricambio di personale medico più rapido in medicina che consente anche di alleggerire lo stesso Pronto soccorso. Il tutto senza variare il numero di letti assegnati al re-

32

• POSTI LETTO

La capacità di accoglienza dell'unità operativa di Medicina, che collabora strettamente con il Pronto soccorso dell'ospedale "Galmarini" nella gestione delle patologie di tipo internistico

parto di medicina, che restano in totale 32, si è intensificata la sinergia con quanti lavorano in Ps e i primi risultati, probabilmente grazie a una contingenza positiva (non è questo un periodo, ad esempio, in cui si tocca il picco di influenza) per cui il Pronto soccorso è comunque affollato ma si riesce comunque a gestire la situazione.

E la si gestisce, stando a quanto si è appreso, con uno scambio di informazioni che consentono di lavorare con

un minimo di programmazione. Un segnale, si diceva, ma anche la conferma che il problema legato alla pianta organica da completare è un tema con cui all'ospedale di Tradate si devono fare i conti. Un ospedale sempre più strategico se è vero che in questi giorni sono state notate ambulanze che fanno capo a Uggiate Trevano, un paese al confine con la Svizzera.

La testimonianza di un ospedale sul quale convergono ormai pazienti domiciliati anche fuori dal tradizionale bacino d'utenza. Un elevato numero di richieste in un Pronto soccorso, ma anche di un presidio ospedaliero, con un personale numericamente sottodimensionato crea problemi. La riorganizzazione di internistica è una dei primi segnali che la direzione generale e quella di presidio vogliono mandare a chi chiede che il "Galmarini" sia una risorsa per il presente e per il futuro del territorio.

Silvio Peron
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le assunzioni potrebbero aprire una nuova fase verso un ritorno alla normalità dopo un lungo periodo di sofferenza dovuto alla carenza di personale clinico specializzato

Pazienti in arrivo da comuni esterni al tradizionale bacino di utenza rilanciano le quotazioni del presidio come una presenza strategica nella rete dell'Asst Sette Laghi



VARESE CITTÀ

Monti: «In Lombardia priorità di mandato»

Il problema delle liste di attesa lunghe per le visite mediche è generalizzato. Dalla Regione, il presidente della commissione terza Sanità, Emanuele Monti: «Il tema è una priorità del nostro mandato e insieme con il presidente Fontana e l'assessore Gallera abbiamo declinato linee di azione che qualche risultato hanno già dato. Tra queste, la necessità di ridurre la distanza tra l'attesa nel pubblico e nel privato accreditato».

na e l'assessore Gallera abbiamo declinato linee di azione che qualche risultato hanno già dato. Tra queste, la necessità di ridurre la distanza tra l'attesa nel pubblico e nel privato accreditato».

le Terrazze
 Casa di Cura Privata per la Riabilitazione e Poliambulatori
 Accreditata con il Servizio Sanitario Regionale
Cunardo (Va) - Via Ugo Foscolo 6/b
 Tel. +39 0332 992111 - www.clinicaterrazze.com

FOCUS SALUTE

Quando l'appuntamento è dopo anni
 Come orientarsi per le visite e come si aziona la "scure" sui tempi

342

● **ECOCARDIO**

Sono i giorni di attesa medi per una eco cuore color doppler al Circolo. I tempi di attesa medi scendono a 6 giorni ad Angera

777

● **ECO + MAMMO**

Dai 300 giorni e passa a quasi 800: il numero più alto si tocca, per paradosso, per le ricette "urgenti"



615

● **ECOGRAFIA**

Tanti i giorni di attesa per un accertamento ai reni, al Circolo: si scende a soli 16 giorni se si opta per il presidio di Tradate

300

● **PRIMA VISITA**

Per le attese, si va per esempio dai 392 giorni per la nefrologia al Circolo a 0 giorni a Tradate e dai 250 ai 299 per l'urologia a Varese

Liste d'attesa: siate pazienti

SANITÀ Oltre due anni prima di ricevere alcune prestazioni. Le alternative per curarsi

Settecentottanta giorni. O numeri altrettanto da brivido: sopra i trecento, cioè un anno buono di attesa, visto che il calcolo dei tempi è medio, per una visita o un accertamento diagnostico. La situazione delle liste di attesa nella sanità pubblica è drammatica se non si aprono gli occhi e non si accettano le date più vicine che possono essere offerte sul territorio, spostandosi di qualche chilometro in altri ospedali. Spulciando tra le liste di attesa dell'Asst Sette Laghi (ospedali di Varese, Cittiglio, Luino, Cuasso, Tradate e Angera), per esempio, emerge che per una visita anestesiológica per la terapia del dolore si va da un minimo di due giorni ad Angera a 128 al Circolo. Per l'esame audiometrico vocale il periodo è di 712 giorni, mentre per una ecocardiografia color doppler a riposo, si va dai 6 giorni ad Angera ai 342 a Varese. Una visita nefrologica può costare un tempo lungo 392 giorni al Circolo ma se

72 ore

● **URGENTE**

La prestazione (U sulla ricetta) va erogata al più presto ed entro le 72 ore. E in pratica il vecchio bollino verde

10 giorni

● **BREVE**

La visita (B sulla ricetta) va garantita entro 10 giorni. Il responsabile unico del tempo di attesa dell'Asst deve garantire la soluzione delle criticità



30 giorni

● **PRESTAZIONI**

Con la lettera D significa che la prescrizione per le prestazioni strumentali è differibile: va garantita entro 30 giorni per le visite

60 giorni

● **AL MASSIMO**

Lettera D: prestazione strumentale entro due mesi. Con la P (programmabile): da erogare secondo quanto stabilisce il medico

si sceglie l'ospedale di Tradate l'attesa è a zero. Il top si tocca con gli accertamenti che riguardano il seno: eco e mammo urgenti a Varese toccano quota

777 giorni (780 eco alla mammella a Tradate) mentre 300 e passa per le altre voci delle classi di priorità in cui si possono declinare le prestazioni. Il

paradosso è che per il seno le urgenze l'attesa è quasi il doppio rispetto alle altre classi di priorità attribuite, con le famose lettere sulla ricetta, dal medico. Vero è

che gli appuntamenti sono di solito annuali per le donne che entrano nello screening e che il reparto fa i salti mortali per garantire la copertura delle emergen-

ze. L'elenco della paziente necessaria è (quasi) infinito, le sorprese, anche. La normativa dice che si può spaziare nelle agende di tutta l'Asst (quindi per

l'Insubria anche negli ambulatori di Asst Valle Olona e Lariana). Se c'è il bollino verde (la U di urgente) va garantita entro 72 ore la prestazione nell'ambito dell'Ats: se non c'è il bollino verde il servizio va erogato in libera professione dall'Asst facendo pagare solo il ticket al paziente. Vi sono dunque dei "cordoni sanitari" a protezione del cittadino che spesso però si rivolge direttamente al privato accreditato per evitare di avere un... attacco di cuore sentendo quanto deve attendere per una visita. Dai poliambulatori privati i budget a disposizione vengono in pratica esauriti a metà anno ma la maggior parte continua a erogare prestazioni senza fare gravare sui pazienti il problema o proponendo in alternativa prestazioni private a prezzi molto vicini a quelli del servizio sanitario, consentendo però di evitare le liste di attesa pubbliche.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI REGIONE: CHE COSA SI FA PER MIGLIORARE LA SITUAZIONE

Il privato accreditato aiuta a "tagliare"

Tra le linee di azione messe a punto dalla Regione, vi è l'«obbligo» per il privato accreditato di offrire ai cittadini quelle prestazioni per le quali i tempi di attesa, nel pubblico, sono più lunghi. «In sostanza viene regolata la possibilità di scelta nell'utilizzo dei budget», spiega il presidente della commissione Sanità in Regione Emanuele Monti. Un modo per mettere ordine nel problema delle liste di attesa e nella gestione di un sistema particolarmente complicato. «Nell'arco del 2020» verrà applicata per tutte le aziende socio-sanitarie territoriali (che erogano prestazioni negli ospedali e negli ambulatori), questo tipo di riorganizzazione che è già de-



Stop alle prenotazioni doppie o triple

Oggi il 20 per cento delle prenotazioni, a livello regionale, sono doppie o triple, non esiste un buon "dialogo" tra le agende dei vari ambulatori (in base al fatto che il panorama di offerta è vasto e non riconducibile a un solo soggetto erogatore). Il dialogo per evitare questi inconvenienti è dunque indispensabile. La Regione annuncia anche una razionalizzazione della rete di offerta dei servizi e delle prestazioni sul territorio. Tutti elementi che saranno inseriti nella delibera regionale che verrà varata entro la fine dell'anno in corso e che darà le indi-



Pronto soccorso: medico al telefono contro l'assalto

Il problema del sovraccollamento del Pronto soccorso rimane alto in particolare all'ospedale di Circolo che "attira" un bacino di utenza enorme. Tra le strategie da adottare nell'arco del prossimo anno (entro la primavera) vi è l'attivazione del medico al telefono: come già attuato a Milano, la possibilità di parlare tramite un numero verde (116117) con un medico chiamato a dare consigli, 7 giorni su 7, h 24 (cioè giorno e notte). L'obiettivo è di ridurre l'accesso al Pronto soccorso dei codici minori, cioè di chi non ha una patologia o un trauma in urgenza. E di limitare gli accessi inappropriati, cioè di chi può essere curato tran-



Assegni familiari, incognita svizzera

L'Udc propone di adeguarli al potere d'acquisto: ai frontalieri 100 euro in meno



VARESE - In Svizzera vogliono adeguare gli assegni famigliari dei lavoratori al loro potere d'acquisto. Tradotto: i frontalieri temono la stangata poiché, vivendo in Italia, dove il costo della vita è decisamente più basso rispetto alla Confederazione elvetica, potrebbero subire un taglio a questa formula di *welfare* rivolto alla famiglia. La proposta, rivolta a tutti i lavoratori dell'Unione europea e, quindi agli italiani, per ora è passata presso la Commissione della sicurezza sociale degli Stati, che ha accolto un'iniziativa in tal senso della parlamentare Verena Herzog, appartenente all'Udc, il partito che, anni fa, aveva paragonato i frontalieri ai topi che rubano il formaggio. Quest'ultimo passaggio legislativo causerà l'avvio di un iter legislativo che, dopo le precisazioni e i chiarimenti chiesti dalla Commissione, potrebbe portare a un'applicazione del provvedimento.

Entrando nel dettaglio, secondo la Herzog, bisognerebbe ridurre di 100 franchi al mese (circa 91 euro) l'assegno minimo e al contempo introdurre un supplemento di 100 franchi destinato a bambini e ragazzi domiciliati in Svizzera per compensare la riduzione del potere d'acquisto. Insomma, in sintesi si vorrebbe togliere agli stranieri per dare agli svizzeri come si sta delineando anche nella

politica italiana per tutelare maggiormente gli indigeni.

Gli assegni familiari rossocrociati, finanziati dai contributi dedotti dallo stipendio, costituiscono una delle assicurazioni sociali più importanti in Svizzera, pari a 420 milioni di franchi all'anno versati all'Unione europea. La proposta ha acceso un campanello d'allarme non da poco nei territori di confine: «È folle pensare di togliere 100 franchi al mese, perché il calcolo degli assegni è mensile, con questa proposta», dice Eros Sebastiani, vicepresidente dell'associazione Frontalieri Ticino, «perché allora, a questo punto, bisognerebbe adeguare tutto al potere d'acquisto. Un esempio? Quando i nostri ragazzi italiani vanno all'università in Svizzera, bisognerebbe fare loro pagare una retta adeguata al potere d'acquisto e quindi più bassa».



SEBASTIANI
«È folle. Allora si riducano le tasse ai nostri universitari»

Una provocazione? Certo. Ma neanche più di tanto, visto che sugli assegni familiari la Svizzera è già passata alle vie di fatto con due votazioni positive e un iter parlamentare inistradato. Ma incombe un interrogativo: se questo provvedimento sugli assegni familiari dovesse essere messo in pratica, passerà indenne anche rispetto ai trattati internazionali che legano la Confederazione elvetica all'Unione europea?

Nicola Antonello

LE DIFFERENZE

In Italia contributi fino a 374 euro

Come funzionano gli assegni famigliari in Svizzera? E in Italia?

● **SVIZZERA** Per i figli di età inferiore ai 16 anni o per i figli malati o disabili e inabili al lavoro, di età inferiore ai 20 anni, i genitori ricevono assegni familiari di almeno 200 franchi al mese per figlio. Per i figli dai 16 ai 25 anni in formazione i genitori hanno diritto a un assegno di formazione di almeno 250 franchi al mese per figlio. Hanno diritto agli assegni familiari i salariati e i lavoratori indipendenti.

● **ITALIA** L'assegno vale fino ai 18 anni (oppure 21 anni per le famiglie con quattro figli o più tutti sotto i 26 anni) ed è rivolto ai nuclei familiari. La determinazione dell'importo avviene tenendo conto del numero dei componenti della famiglia e del reddito complessivo. La prestazione è prevista in importi decrescenti per scaglioni crescenti di reddito, mentre aumenta per i nuclei monoparentali o con disabili. Alcuni esempi: per le famiglie con redditi compresi tra 14.701,56 euro e fino a 14.819,15 euro, composti da due genitori e almeno un figlio minore, l'importo sarà pari a 136 euro al mese, mentre per due figli si sale a 257 euro e 374 euro con tre figli. Nel caso il reddito sia compreso tra 19.288 euro annui e 19.406 euro, si avrà diritto a 106 o 215 euro rispettivamente con uno o due figli, salendo ulteriormente in caso di famiglia ancor più numerosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione svizzera della sicurezza sociale ha accolto la proposta sugli assegni familiari di Verena Herzog (a lato), parlamentare Udc: deciderà il governo



Uniti contro la tassa sulla plastica

Manifesto delle associazioni di categoria: «Dannosa per le aziende»

ROMA - Una serie di associazioni di categoria delle imprese agricole, artigiane, commerciali, cooperative e della piccola e media industria, hanno diffuso un manifesto contro la plastic tax, sostenendo che è inutile per l'ambiente e dannosa per le aziende, e chiedendone la soppressione (foto Ansa). I firmatari sono Confartigianato, Cna, Casartigiani, Claii, Confesercenti, confagricoltura, Confcooperative, Legacoop, Confapi, Agci. Secondo il manifesto, la plastic tax pre-

vista nella manovra del Governo «non è sostenibile sotto il profilo ambientale sociale ed economico, ma è una imposta finalizzata soltanto ad aumentare le entrate pubbliche. Non è uno strumento di promozione e sviluppo delle attività di riciclaggio e di recupero. Non orienta la transizione delle imprese verso tecnologie più efficienti. Non orienta i consumi. Non riduce la produzione di rifiuti. Aumenta i prezzi dei prodotti, non crea lavoro e penalizza la competitività di im-

portanti settori del Made in Italy. Non tiene conto del potenziale di sostituibilità delle diverse tipologie di imballaggio. Non è in linea con le strategie comunitarie in materia di riduzione della plastica. Non è coordinata con altri contributi ambientali che già gravano plastiche ed imballaggi. Non è stata oggetto di confronto e di approfondimento sulle ricadute ambientali, economiche e sui consumi». Le associazioni di categoria firmatarie chiedono dunque «la soppressione

della plastic tax; misure incentivanti per la conversione alla circolarità dei processi produttivi, per la produzione e l'utilizzo di prodotti plastic free e di plastiche riciclate e riciclabili; creazione di una task force tra organizzazioni imprenditoriali ed i Ministeri dell'Ambiente, dello Sviluppo economico, dell'Innovazione, delle Politiche agricole e delle Finanze, con l'obiettivo di promuovere sostenibilità ed economia circolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PRIMO PIANO**

ROMA - «La violenza sulle donne non smette di essere emergenza pubblica e per questo la coscienza della gravità del fenomeno deve continuare a crescere. Le donne non cessano di essere oggetto di molestie, vittime di trage-

Mattarella: «Emergenza pubblica»

die palesi e di soprusi taciti perché consumati spesso dentro le famiglie o perpetrati da persone conosciute». Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nella

Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne. «Molto resta ancora da fare e ogni donna deve sentire le istituzioni vicine. Tutti noi dobbiamo continuare ad ado-

perarci nella prevenzione del fenomeno, nel concreto sostegno delle vittime e dei loro figli, nell'applicazione rigorosa degli strumenti esistenti, nel reperimento delle risorse necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Violenza alle donne, più denunce

GIORNATA INTERNAZIONALE Tribunale e palazzi delle istituzioni illuminati di arancione

VARESE - Presso la Procura della Repubblica di Varese, per quanto riguarda la violenza sulle donne, quest'anno è stata notificata una media di 40 notizie di reato al mese, quindi circa 500 all'anno (siamo arrivati a 460 e manca un mese a fine 2019). Stanno sensibilmente aumentando le denunce anche con l'entrata in vigore di Codice rosso, ovvero da quando è diventata attuativa, il 9 agosto scorso, la legge 69, voluta dall'ex ministro per la Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno e chiamata così perché, al pari di quanto succede nel pronto soccorso per indicare i casi più urgenti, apre una corsia preferenziale con indagini più veloci. Sulle denunce in Procura, inoltre, si calcola circa un 20% di richieste di misure cautelari.

Questi dati sono stati resi noti ieri pomeriggio dal procuratore della Repubblica di Varese Daniela Borgonovo a margine dell'incontro, amichevole e privo delle più canoniche formalità, tra magistrati, avvocati, istituzioni e società civile in occasione dell'illuminazione d'arancione del palazzo di giustizia varesino, nella giornata internazionale della violenza sulle donne (ieri sera si sono accesi di questo colore anche il municipio e il comando provinciale dei carabinieri). L'iniziativa è stata proposta da Soroptimist international club di Varese che ha aderito alla campagna internazionale di sensibilizzazione "Orange the world".

«L'arancione è il simbolo di un futuro più luminoso e libero dalla violenza - ha introdotto la presidente Paola Fantoni -, quindi abbiamo pensato di far illuminare con questo colore proprio il tribunale, perché è il luogo dove si combatte, quotidianamente, ogni forma di violenza». Tra l'altro non è la prima volta che il nome di quest'associazione compare in iniziative in collaborazione con la Procura di Varese. Nel luglio del 2018, per esempio, è stata siglata una convenzione in base alla quale si offre ad alcune donne, che hanno subito violenza e hanno denunciato, la possibilità di usufruire di tirocini lavorativi all'interno del palazzo di giustizia stesso. Nel 2019 quattro donne hanno beneficiato del procedimento formativo, ritrovando fiducia nelle istituzioni ma soprattutto in se stesse.

«Illuminare il tribunale di Varese d'arancione è come stringere tutto il mondo in un unico abbraccio - ha sottolineato il procuratore Daniela Borgonovo -, dato che è il colore scelto dalla Nazioni unite come simbolo del contrasto alla violenza sulle donne. Noi ogni giorno, nelle indagini, nei processi e con lo sportello per le vittime, affrontiamo concretamente la violenza e stasera siamo qui tutti, magistrati, avvocati e forze di polizia, per prederci l'impegno di lavorare ancora di più e con maggiori impegno e sensibilità». Negli ultimi anni, nel tribunale di Varese, i processi in tema di violenza alle donne hanno avuto un'attenzione investigativa molto superiore rispetto al passato. Lo ha assicurato il presidente facente funzione Orazio Muscato, mentre il presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati Elisabetta Brusa ha ricordato l'importanza di fare rete e ha fatto menzione dello sportello per le vittime di violenza aperto nell'aprile 2017, al quale, fino a oggi, sono 87 le donne (nel numero è compreso anche qualche uomo) che si sono rivolte per avere consigli legali o anche solo essere ascoltate. Tante le altre iniziative sul territorio: all'università dell'Insubria studenti e professori hanno dipinto di rosso una panchina al Campus di Bizzozero. Un altro simbolo concreto.

Sabrina Narezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tribunale e comando dei carabinieri in tinta arancione, oltre al Comune, come simbolo della lotta alla violenza di genere: sotto il procuratore della Repubblica Daniela Borgonovo all'incontro tra magistrati, avvocati, istituzioni e società civile (foto Blitz)

QUI VERBANIA**Maltrattamenti in calo: 119 in 10 mesi
Ma spesso anche i figli devono subire**

VERBANIA - Sono 119 le donne maltrattate che, da gennaio a fine ottobre si sono rivolte al Centro anti violenza del Vco in cerca di aiuto. Nel 2018, considerando però l'intero anno, i casi erano stati 158. Numeri in calo, che però restano preoccupanti. Se 70 delle utenti hanno bussato allo sportello per la prima volta, mentre 51 avevano già sporto denuncia o querela alle forze dell'ordine in passato. Come negli anni passati, il fenomeno si conferma trasversale, sia per il tipo di attività lavorativa, sia per età e livello di istruzione delle vittime. Le donne seguite dal Centro anti violenza sono in prevalenza occupate (70 casi), mentre 7 sono pensionate. In trenta

lavorano in ristoranti, strutture ricettive o turistiche, undici sono operatrici sociali sanitarie ed educatrici professionali. Dieci lavorano nei servizi di pulizia, sei impiegate. Altre tre sono insegnanti, tre operaie, una lavorava come assistente familiare. La maggior parte, 34, ha un'età compresa tra i 30 e i 39 anni. Altre 31 sono tra i 40 e 49 anni. In 29 hanno più di 50 anni. Sedici sono tra i 20 e i 30 e solo una ha meno di vent'anni. La maggioranza, 97, è costituita da italiane, mentre soltanto 22

casi di stalking rilevati sono stati 16. La violenza sessuale (16 episodi segnalati) è associata alla violenza fisica e psicologica per 14 donne, in due casi è invece stata compiuta da estranei. I casi in cui si è rilevata la presenza di violenza reciproca all'interno della coppia sono nove. Gli autori sono mariti (34), compagni e conviventi (30), ex mariti (19), ex compagni (20), figli (2), fratelli (4), padri e altri familiari (6). In un caso di stalking il persecutore era un amico. Gli italiani sono 93, gli stranieri 24. Otto i maschi che sono stati presi in carico dal Centro anti violenza.

Maria Elisa Gualandris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 300 studenti in piazza a liberarsi dal giogo

Flash mob dei ragazzi in centro. Il sindaco: «Se ci fanno arrabbiare, regaliamo loro un fiore»

BUSTO ARSIZIO - Uniti da mille metri di nastro rosso. Per poi slegarsi, tutti insieme, a simboleggiare la libertà: a cominciare da quella di andarsene, di non essere schiavi di un legame. Una libertà di cui ancora troppe donne non possono godere. Ecco perché almeno 300 studenti di Busto hanno voluto manifestare il loro secco no alla violenza di genere: ieri mattina, gli alunni degli istituti superiori cittadini e del comprensivo "Bossi" hanno festosamente invaso piazza Vittorio Emanuele II per inscenare un flash mob particolarmente significativo: maschi e femmine uniti contro la vergogna della violenza sulle donne, tutti o quasi con indosso qualcosa di rosso: un fiore di carta, un paio di scarpe, una strisciata di rossetto sulla guancia. Composti, ordinati, consapevoli delle ragioni per cui sono scesi in piazza.

Sul palchetto, le istituzioni. In primis il sindaco Emanuele Antonelli, che ringraziando il centro anti violenza E.va onlus, ha auspicato «che questo servizio rimanga presto senza lavoro, perché vorrebbe dire

che certi episodi non si verificano più. Vedete - così Antonelli si è rivolto ai giovani -, ogni tanto le donne ci fanno arrabbiare e avrebbero bisogno di un richiamo. Succede anche nella mia giunta. Ma sapete cosa bisogna fare in questi casi? Regalate loro un fiore. La scorsa settimana il centro anti violenza di Busto ha ricevuto ben 10 chiamate; dobbiamo fare tutti in modo che quel telefono non squilli più. Le donne sono meravigliose». L'assessore all'inclusione sociale, Osvaldo Attolini, ha snocciolato un po' di numeri, impressionanti nella loro freddezza: «In Italia, nel 2018, si sono registrate 142 vittime di femminicidio. Nei primi dieci mesi del 2019 sono state già 94. Viene uccisa una donna ogni 72 ore, quasi sempre da un familiare». L'assessore alla cultura Manuela Maffioli ha lanciato un messaggio accorato ai ragazzi, che in prima fila espongono i cartelli con i nomi di alcune vittime di violenza: «L'amore non è possesso - ha puntualizzato il vicesindaco - ma una scelta di libertà. Se qualcuno vi dice "sei mia", preoccupatevi».

Ognuno appartiene a se stesso e deve essere libero di scegliere. Non c'è amore senza rispetto reciproco». Gli ultimi interventi sono stati quelli dell'avvocato Chiara Viale, che ha raccontato ai ragazzi una storia a tema tratta dal cartone animato "Pearl", della presidente di E.va onlus Elisabetta Marca («La violenza di genere è tra le maggiori violazioni dei diritti umani»), la coordinatrice del centro anti violenza Cinzia Di Pilla («Anche i mass media contribuiscono a diffondere stereotipi e pregiudizi»), e l'attrice Noemi Bertoldi, che ha letto dei toccanti brani su vittime di episodi brutali ai danni delle donne.

Nel frattempo è andata in scena la performance ideata dall'artista Stefania Pellegatta, alias La Fata Porpora: tutti i presenti si sono idealmente "legati" reggendo uno spago rosso, per poi scioglierlo all'improvviso. Come un silenzio spezzato, una libertà ritrovata.

Francesco Inguscio

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Botte durante la gravidanza Pugni davanti alle bambine

GLI ALLONTANAMENTI Proprio ieri due casi urgenti a Samarate e Saronno

BUSTO ARSIZIO - «Le donne non si toccano», ha esordito il ventiduenne allontanato sabato dalla compagnia e interrogato ieri mattina dal gip Nicoletta Guerrero. Ha negato. Lo fanno in tanti e molte sono le donne disposte a coprirli e a perdonarli. In un solo giorno, due casi di violenza domestica in tribunale a Busto Arsizio. Uno è di Saronno, l'altro di Samarate.

Un giovane papà

«Fai schifo, da quando hai partorito stai diventando come una balena», le urlava tirandola per i capelli mentre la ragazza teneva in braccio la loro bambina. Entrambi ventiduenni, nel 2018 ebbero una bimba ma i rapporti tra loro divennero presto molto difficili, soprattutto a causa della gelosia del ragazzo. La denuncia risale al 25 ottobre, ma già a settembre l'emergenza era evidente: «Quando parlo mi devi guardare negli occhi», le ordinava dandole schiaffi. «Non sai fare la madre, torna da tua mamma perché sei una madre di merda, non porti rispetto per il padre di tua figlia» e intanto le sferzava pugni fino a farla cadere. Una volta stesa a terra, il compagno continuava a picchiarla urlandole «vatte-nenno ti alzo ancora le mani». Una sera la giovane disobbedì a una richiesta



I due casi sono ora all'attenzione del Tribunale di Busto Arsizio (Archivio)

Ma davanti al giudice poi lui si difende: «Io queste cose non le faccio, le femmine non si toccano»

marito la prese a pugni in testa e sulla pancia. Veniva percoso davanti alle figlie, spesso erano intervenuti i vicini allarmati dalle urla e dai pianti delle piccole. L'uomo - stando a quello riportato in denuncia ai carabinieri di Samarate e agli operatori di Eva onlus - la costringeva a rapporti sessuali non graditi, pretendendoli nonostante lei supplicasse piangendo di risparmiargli. Le metteva le mani al collo, capitò anche che le puntasse un coltello alla gola. «E non ti azzardare a lasciarmi semò ti tolgo di mezzo», la avvertiva quando lei accennava l'intenzione di separarsi. Per ora la ventottenne albanese è al sicuro. Ma ha paura, ha il terrore di poter incrociare l'ormai ex marito e di essere uccisa. E vista la statistica generale, come si potrebbe darle torto.

Sarah Crespi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

del partner che voleva a tutti i costi cibarsi con i panini di McDonald's. «Tirchia, sei come la tua famiglia, non volete mai spendere un euro». Tra gli episodi più gravi contestati al saronese dal pubblico ministero Flavia Salvatore, che ha chiesto e ottenuto la misura dal gip Guerrero, ce ne è uno che sfiora il tentativo di uccidere la convivente. Prendendola di spalle, le avrebbe premuto una mano sulla bocca togliendole il respiro per alcuni minuti. «Io ti ammazzo», le ripeteva dandole

troppo gelosa di me, non io», ha provato a convincere il gip.

Botte in gravidanza

Il trentatreenne albanese colpito ieri mattina dal divieto di avvicinamento alla moglie ventottenne oltre all'aggressività, alla gelosia patologica e alla «mentalità retrograda» aveva difficoltà a gestire la dipendenza da alcol. I due ebbero il primo figlio nel 2014 e già all'epoca la donna viveva in uno stato di puro terrore. Durante la seconda gravidanza il



500

NOTIZIE DI REATO

A questa quota dovrebbero arrivare le denunce depositate nel 2019 alla Procura della Repubblica di Varese per violenza sulle donne: contando una media di oltre 40 al mese, a novembre si è già a 460

87

VITTIME

È il numero di persone (soprattutto donne e pochissimi uomini) che si sono rivolte allo sportello per le vittime di violenza aperte nell'aprile 2017 per avere consigli legali o anche solo essere ascoltate

SCARPE ROSSE

L'amore non uccide Basta silenzi

di ANGELA GRASSI

Scarpe rosse, ma non solo modelli con tacco dodici. Scarpe basse e consumate, per andare al lavoro e correre a portare i figli a scuola. Scarpe con un filo di tacco e un laccetto, per andare a ballare con gli amici o per seguire un corso di tango. Scarpe comode, per rubare qualche minuto in pausa e stendere il bucato. Scarpe costose o acquistate al mercato, per risparmiare. Scarpe raffinate per conquistare un uomo, magari quello con cui si vive da anni con o senza un anello al dito.

Le scarpe rosse celebrano le donne. Tutte le donne. Non solo il 25 novembre. In un Paese in cui si arriva a contare 142 femminicidi in un anno, 119 dei quali in famiglia, ci si dovrebbe interrogare a fondo. I dati parlano chiaro, il fenomeno è inquietante e del tutto trasversale rispetto a fasce sociali e a preparazione scolastica dei protagonisti. In un'era in cui si proclama la parità tra i sessi, questo quadro dà le dimensioni di un maschilismo dilagante,

di una cultura che non valuta la partner come persona ma come oggetto da possedere e sfruttare come meglio si creda.

Tanto si è fatto e tanto occorre fare per spezzare la regola del silenzio e sostenere le vittime, aiutandole a sporgere denuncia. I dati diffusi di recente sulle molestie sul posto di lavoro paralizzano: l'80,9 per cento delle lavoratrici subisce ricatti e non ne parla con nessuno, temendo di perdere il posto. Le redazioni dei giornali non sono esenti: tra chi scrive di violenze c'è anche chi subisce angherie. Un paradosso, che la dice lunga su come vadano le cose e su quanta strada ancora sia da compiere.

Chi lavora ogni giorno accanto alle vittime di abusi e violenze continua a ripetere: l'amore non uccide, quello non è amore. E minimizzare vicende e gesti non aiuta. Serve l'impegno di tutti, delle donne in primis e anche di tutti gli uomini che siano veramente tali, non brutali ma veri compagni di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Beveva e diventava un altro: botte, insulti e minacce»

VARESE - «Non è sempre stato cattivo, ma quando beveva diventava un'altra persona: mi insultava, mi minacciava, mi picchiava. Io alla sera trovavo quando sapevo che stava tornando a casa». La testimonianza è dell'ennesima donna vittima di un compagno violento, un uomo di 62 anni della Val Marchirolo ieri sul banco degli imputati a Varese per stalking e lesioni personali gravi. Ma la prima accusa, a dire il vero, è già caduta, perché la sua ex convivente, di 19 anni più giovane, ha deciso di ritirare la querela: «Non ne posso più, sono stufo. Con lui non ho più alcun rapporto, per me finisce qui», s'è giustificata con il giudice Valentina Maderna. L'altra imputazione, invece, resta in piedi poiché procedibile d'ufficio (la prognosi superò i venti giorni): in un caso, nel 2015, la vittima finì in ospedale in seguito a un violento pugno rimediao durante una delle tante liti tra le mura domestiche;

in un altro, nel 2016, dovette incassare un calcio nello stomaco. «E pensare che quando, in passato, ho subito una violenza sessuale, lui è stato il primo a consolarmi, a offrirmi il suo aiuto. Poi proprio lui ha iniziato a picchiarmi». «Si litigava e, come al solito, si arrivava alle mani. Mi massacrava, una volta mi ha messo anche le mani al collo», ha continuato la donna rispondendo alle domande del pm Nicola Ronzoni. Un rapporto - quello emerso dal processo che proseguirà il 13 luglio 2020 - fatto di botte, discussioni, insulti e provocazioni: «Mi ripeteva "Tu vieni dalla spazzatura, sei una m...", una barbona. Stai attenta a dove cammini. In un sacco nero ci stai bene". A volte ero ubriaca anch'io, ma c'è

stato un periodo in cui continuavo a bere proprio per questa situazione, per dimenticare. E mi difendevo. Arrivai a un certo punto che non ne puoi più». Ecco perché un giorno si presentò dai carabinieri con un coltello, chiedendo che intervenissero prima che si facesse giustizia da sola, e per quello si beccò una denuncia per porto abusivo di arma. «Non che io sia una santa, per carità, a volte ci offendevamo a vicenda, ma ciò non lo autorizzava a picchiarmi sempre. Quante volte succedeva? Due, tre volte la settimana. Sono finita in ospedale ventimila volte». Ma non è sempre stato così: «All'inizio andavamo d'amore e d'accordo. Poi lui ha perso il lavoro e ha cominciato a bere. Per fortuna

lavoravo io, ma lui spendeva i miei soldi per le macchinette». E quando lei ha deciso di porre fine alla relazione, sono iniziati gli atti persecutori: «Mi spiava, mi tempesta di sms, mi seguiva. Me lo ritrovavo da tutte le parti». Tanto che «ho dovuto cambiare il numero di telefono». E una sua amica ha confermato quel clima di terrore: «Riceveva sms con messaggi minacciosi. Spesso la accompagnavo a casa io perché lei aveva paura a rientrare da sola». È al difensore dell'imputato, l'avvocato Valentina Broggi, che le chiedeva perché, pur avendo denunciato le violenze nel 2013, fosse poi tornata a vivere con lui, la vittima ha risposto: «Ho voluto riprovare, perché ero spaventata. Magari tornando insieme, si sarebbe calmato. Invece ha ripreso a picchiarmi».

Massimiliano Martini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

